

Mercoledì delle ceneri, 5 marzo 2014

Sul “portale” della Quaresima la liturgia ci suggerisce questa invocazione del *Miserere*: “Tu, o Dio, gradisci la sincerità nel mio intimo” (*Sal* 50,8). Il Signore ci chiede di “lacerare il cuore e non le vesti” (*Gl* 2,13), con un pentimento sincero. “Il pentimento – scrive Romano Guardini – è una delle più potenti forme di espressione della nostra libertà”. Il pentimento è, dunque, la storia di una libertà che si lascia abitare dallo Spirito, trasfigurare dal suo soffio vitale. È opportuno richiamare l’attenzione su alcuni criteri di verifica dell’autenticità di un pentimento sincero.

- È sincero il pentimento di chi guarda alla Croce di Cristo ammettendo che la colpa dei crocifissori non lo assolve dalla responsabilità di essere loro complice.
- È sincero il pentimento di chi avverte non tanto la tristezza del “senso di colpa”, che è una forma di disagio psicologico, quanto l’amarrezza del “senso del peccato”.
- È sincero il pentimento di chi rinnova le promesse battesimali accostandosi al sacramento della Penitenza, che è la “seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo”.
- È sincero il pentimento di chi non si limita a ritenersi “peccatore”, in modo timido e rassegnato, ma ha l’umiltà di dichiarare apertamente: “Ho peccato”.
- È sincero il pentimento di chi accusa i propri peccati confessando che “Dio manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”.
- È sincero il pentimento di chi riconosce la propria colpa senza giustificarsi e ammette che ha bisogno non solo di essere lavato ma anche mondato dalla lebbra del peccato.
- È sincero il pentimento di chi domanda a Dio sia la gioia di essere salvato, sia la grazia di creare in lui un animo generoso, un cuore nuovo: semplice, umile, libero.
- È sincero il pentimento di chi si allontana dalla colpa affrontando il combattimento contro lo spirito del male con le “armi della penitenza”: l’elemosina, la preghiera e il digiuno.
- È sincero il pentimento di chi porta frutti di vera conversione, scorgendo il volto di Cristo “soprattutto in quello di coloro con i quali Egli stesso ha voluto identificarsi”.
- È sincero il pentimento di chi, secondo l’ammonimento del Signore, disarmava la vendetta con il perdono, saldando con l’amore le pendenze dei propri debitori.

Sigillo di garanzia della sincerità del pentimento è, dunque, la “misericordiosa intercessione in favore di coloro che ci fanno soffrire”. È utile richiamare, al riguardo, le parole pronunciate di recente da Papa Francesco. “Amiamo coloro che ci sono ostili; benediciamo chi parla di noi; salutiamo con un sorriso chi forse non lo merita; non aspiriamo a farci valere, ma opponiamo la mitezza alla prepotenza; dimentichiamo le umiliazioni subite (...). Un cuore vuoto di amore – avverte il Papa – è come una chiesa sconsecrata, sottratta al servizio divino e destinata ad altro”.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*